

FERRUCCIO CERAGIOLI

DIO STA CON ME?

Relazione
delle relazioni:
la fede cristiana



CENTRO AMBROSIANO

© 2025 ITL srl a socio unico
Via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano
Tel. 02.671316.39
E-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com



Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-766-8

*Con riconoscenza riconoscente
a Maria, madre di Gesù e madre nostra,
venerata nel santuario di Oropa*

Presentazione

Una teologia che pretende di parlare di Dio in un mondo che ne ha accantonato praticamente la questione non può esimersi dall'elaborazione di una teologia del quotidiano, capace di accompagnare la vita, soprattutto in quelle relazioni che la costituiscono. A prima vista sembrerebbe una semplificazione o un adattamento alla moda dei tempi. Vi si trova, invece, qualcosa di resistente, che rimane nel nucleo essenziale della rivelazione. È il fatto che essa si manifesta come relazione che non si dissolve neppure nel suo compimento. Anche nella fine dell'attuale visione confusa, «come in uno specchio», per giungere a vedere Dio «faccia a faccia», come annuncia Paolo nel finale del suo splendido inno alla carità (*Rm* 13,12), ciò che rimane è una relazione con l'intimità di Dio. D'altra parte, anche per la nostra esperienza umana, conoscere qualcuno passa non tanto nella sua pura evidenza, ma, inevitabilmente, attraverso gli affetti e gli effetti del suo rivelarsi. Così è anche di Dio.

Diventa, pertanto, utile una riflessione che aiuti a scavare nelle pieghe dell'esistenza, non tanto con la pre-

sunzione di dire chi è Dio, ma di aiutare a percepirne la presenza. L'intreccio di desiderio e dono che attraversano l'ordinario costituirsi delle relazioni umane diviene anche la radice per pensare il rapporto con Dio. È questo il compito che si è assunto Ferruccio Ceragioli, indagando la *relazione delle relazioni: la fede cristiana*. La domanda di fondo, che prosegue l'intento di raccogliere il *kairós* di questo «passaggio d'epoca», nella luce dell'anniversario di Nicea, è importante e decisiva: «È lecito applicare le stesse categorie di una relazione sul piano orizzontale interumano alla relazione trascendente con il mistero di Dio?». Non si rischia di sovrapporre i piani e non rispettare la trascendenza dell'assoluto? D'altro canto, non si può dimenticare che la Parola eterna di Dio si è fatta carne. In questo evento assoluto, il Verbo stesso manifesta la sua prima traduzione, fondatrice di tutte le altre. Tramite parole umane sono rivelati a noi i misteri di Dio. Nella nostra lingua umana possiamo comprendere la sua vita divina. «È nel riconoscimento di Gesù che la nostra umanità trova il mistero del Dio che è amore, trova il senso della sua vita e trova la sua pienezza. E allora veramente la fede cristiana si dimostra essere la relazione delle relazioni, perché è quella relazione che porta a un compimento sorprendente tutte le altre relazioni.»

don Cristiano Passoni

Assistente generale Azione Cattolica Ambrosiana

Introduzione

Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. E in un solo Signore, Gesù Cristo, il Figlio di Dio, generato dal Padre, unigenito, cioè dall'essenza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, vero Dio da vero Dio, generato, non creato, consustanziale con il Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create, sia quelle nel cielo sia quelle sulla terra; per noi gli uomini e per la nostra salvezza discese e si è incarnato; morì ed è risuscitato il terzo giorno ed è salito nei cieli; e verrà per giudicare i vivi e i morti. E nello Spirito Santo.

Quello che abbiamo appena riportato è il Credo, la professione di fede del primo concilio ecumenico della Chiesa, il Concilio di Nicea. Il testo inizia con il verbo credere, verbo essenziale, anzi decisivo per l'Antico e per il Nuovo Testamento e per la fede della Chiesa, talmente decisivo da rischiare di essere qualche volta

dato per scontato, come se fosse ovvio, risaputo ed evidente che cosa significhi credere.¹

Ora, non è affatto così. Già al livello del linguaggio ordinario il verbo credere può avere significati diversi. Esso può, infatti, esprimere un'opinione più o meno vaga, senza alcuna sicurezza, come quando si dice, ad esempio: «Credo che Giovanni arriverà stasera, ma non ne sono certo». Oppure può esprimere una convinzione che nasce da una relazione importante con un'altra persona, come quando si dice: «Se me lo dici tu, ti credo e ci credo». O, infine, sempre in un contesto relazionale, può esprimere in modo ancora più forte una fiducia nell'altro che non si limita a qualcosa di puntuale o a una singola affermazione, ma riguarda la relazione nella sua durata e nella sua globalità: «Io credo in te!».

Certamente il primo di questi tre significati (l'opinione incerta) non è quello inteso dal Concilio di Nicea, né, più in generale, dalla fede cristiana. Al contrario, gli altri due dicono certamente qualcosa del credere cristiano nelle due direzioni che essi comportano: da una parte nel senso di ritenere vere le verità della fede a noi rivelate, dall'altra nel senso della fiducia che viene riposta in Dio. Ma a queste due dimensioni del credere se ne potrebbe aggiungere un'altra, non neces-

¹ Sottolineiamo che nella lingua greca il verbo credere (*pistéuo*) e il sostantivo fede (*pístis*) hanno la stessa radice e si corrispondono. Non è così in italiano: la corrispondenza esiste ma per i significati e non per la forma delle parole.

sariamente esplicitamente religiosa, ma altrettanto essenziale: la fede (nella vita) che precede qualsiasi credere consapevole. Così la esprime Bernhard Welte:

Esiste una forma fondamentale ed elementare del credere che precede tutti i movimenti espliciti della nostra esistenza e li rende anzitutto possibili. Essa rende possibili anche tutte le forme concrete della fede. Ma proprio questa fede elementare è difficilissima da vedere, perché ci è vicinissima.²

E lo stesso Welte la spiega così:

Ci affidiamo al futuro come ad un avvenire che ci *riguarda* e ci *interessa*. [...] noi continuamente ci muoviamo oltre il confine di ciò che è da noi conoscibile e lo oltrepassiamo in un movimento che è sollecitato da pre-corrimento e pre-visione, e si svolge inoltre in un campo di tensione caratterizzato da interesse ed importanza per noi. Una cosa simile possiamo chiamarla fede.³

Welte stesso aggiunge che questa fede elementare, che da altri autori con significati convergenti vie-

² B. WELTE, *Che cosa è credere. Riflessioni per la filosofia della religione*, Morcelliana, Brescia 1983, p. 29.

³ Ivi, pp. 34-35.

ne chiamata fiducia di base o fiducia esistenziale, è la fede che fonda e che rende possibile l'esistenza: è grazie a essa, infatti, che noi crediamo che la vita abbia un senso, che vivere porti con sé una promessa alla quale vale la pena affidarsi e che senza questo affidarsi la vita diventerebbe assurda e impossibile.

Come si intrecciano tutte queste dimensioni del credere? E come si articolano nella fede cristiana? Anche solo queste brevi considerazioni introduttive ci mostrano quanto il tema della fede sia complesso e richieda pertanto di essere approfondito in modo attento per non essere trascurato o - peggio - banalizzato. Ci sembra allora utile, innanzitutto, andare a vedere come la Chiesa si è espressa sulla fede attraverso i documenti del magistero. Ci limiteremo però, per ragioni di spazio, a quanto affermato dal Concilio Vaticano I in poi. Sarà comunque sufficiente per farci un'idea abbastanza precisa dei vari accenti che ha preso il tema del credere nella storia della Chiesa e di quale evoluzione ci sia stata fino a giungere ai nostri giorni.

L'idea della fede dal Concilio Vaticano I al Concilio Vaticano II

Rivelazione e fede: non l'una senza l'altra

Prima di prendere in considerazione quanto affermato dai due ultimi Concili ecumenici, è ancora però necessaria una premessa. Dal punto di vista teologico il discorso sulla fede è inseparabile da quello sulla rivelazione. Ora, la rivelazione è l'iniziativa totalmente libera e gratuita da parte di Dio di manifestare sé stesso all'uomo e questa rivelazione ha il suo culmine nella persona e nella storia di Gesù Cristo. Come dice efficacemente la *Lettera agli Ebrei*: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (*Eb* 1,1-2).

La rivelazione di Dio è destinata all'uomo, un uomo che Dio non vuole come destinatario passivo

della sua azione, ma come libero partner di una relazione, secondo quanto già racchiuso nell'idea biblica di alleanza. La risposta con cui l'uomo accoglie liberamente la rivelazione di Dio è precisamente la fede. Dunque, fede e rivelazione si corrispondono, tanto che potremmo esprimerci così: «Non c'è fede senza rivelazione, non c'è rivelazione senza fede». La prima parte dell'affermazione sembra evidente: infatti, la fede è un atto dell'uomo che può darsi solo in risposta all'iniziativa di Dio. Se questa iniziativa non ci fosse, non ci sarebbe nemmeno la fede. Ma anche la seconda parte della affermazione è vera. Infatti, la rivelazione mira a produrre la fede e giunge a compimento solo quando viene accolta nella fede, altrimenti non potrebbe sussistere propriamente come rivelazione. Se, per assurdo, nessuno avesse riconosciuto nella fede Gesù Cristo come il Risorto e il Figlio di Dio, forse noi non sapremmo niente di lui, o lo considereremmo solo uno dei tanti presunti messia del popolo ebraico, o uno dei tanti uomini crocifissi dal potere romano.

Il principio che stabilisce la correlazione tra la rivelazione e la fede ha conseguenze importanti per il nostro discorso. Infatti, è chiaro che, se vale questo principio, a un certo modello di rivelazione corrisponderà necessariamente un certo modello di fede. È quanto possiamo vedere con chiarezza nel Concilio Vaticano I e poi nel Concilio Vaticano II.

Indice

Presentazione	Pag.	7
Introduzione	»	9
I - L'idea della fede dal Concilio Vaticano I al Concilio Vaticano II	»	13
II - La teologia della fede dopo il Concilio Vaticano II	»	21
III - Nascere alla nostra umanità: il riconoscimento reciproco	»	35
IV - Il rapporto madre-bambino	»	43
V - L'io, il tu e il Terzo	»	55
VI - Libertà e gratuità: il dono del riconoscimento	»	61
		99

VII - Il riconoscimento e la fede nella <i>Genesi</i>	»	67
VIII - La fede e il riconoscimento negli incontri di Gesù	»	75
IX - La fede che testimonia, la fede che prega, la fede che vive nella riconoscenza	»	87
X - Conclusione	»	93

Collana

**Dire
Dio**

Piccoli libri per le grandi domande della fede

Alberto Cozzi

Quale Dio?

Un nome senza volto o un mistero con molti nomi?

Cristina Simonelli

Cercare Dio? Nicea. Un anniversario audace

Ferruccio Ceragioli

Dio sta con me? Relazione delle relazioni: la fede cristiana

IN PREPARAZIONE:

Laura Invernizzi

Parlo con Dio? La grammatica della vita spirituale

Pierangelo Sequeri

Addio a Dio? Sul Dio vivente

Gianluca Chemini

Dio per sempre? Una volta per tutte: il compimento di Dio

Gianni Criveller

Quanti volti ha Dio? Immagini di Cristo

in dialogo con le fedi dell'Asia